

Il Sacro Triduo Pasquale nella tradizione "Ambrosiana"

La SETTIMANA SANTA

l'unica "Autentica" dell'anno liturgico

La *settimana santa ambrosiana* è chiamata curiosamente *settimana «autentica»*, quasi a voler dire che è la «vera» settimana dell'anno liturgico, la settimana eminente fra tutte le altre, proprio perché in essa *il credente è chiamato a ripercorrere il mistero pasquale di Cristo che per la nostra salvezza soffre, muore e risorge.*

La **DOMENICA DELLE PALME**, otto giorni prima della domenica di Risurrezione, ne è la naturale introduzione: in essa

- I. non solo *si commemora l'ingresso di Gesù in Gerusalemme,*
- II. ma *si anticipa in un certo senso il mistero della Passione redentrice.*

Come narra il brano evangelico dell'unzione di Betania, che da sempre la tradizione ambrosiana proclama nella Messa del giorno della domenica delle Palme, *l'atto di Maria, sorella di Lazzaro, che unge di olio profumato i piedi del Signore*, è infatti gesto profetico rispetto all'imminente morte di Gesù e alla sua sepoltura, ma insieme rivela quale debba essere l'atteggiamento del credente nell'intraprendere il cammino di un'«autentica» settimana santa: lo spirito di fede, la gratitudine per il gesto di amore che Cristo compie per la nostra salvezza, la disponibilità a «sprecare», a «versare» per Lui qualcosa che pur riteniamo prezioso, ma che resta sempre infinitamente meno prezioso del suo dono pasquale.

IL TRIDUO PASQUALE da giovedì sera a domenica sera

*La Chiesa commemora il Cristo
Crocifisso, Sepolto, Risorto*

Vertice della settimana santa e dell'intero anno liturgico resta tuttavia il triduo pasquale. Una certa «vulgata» popolare, diffusa talvolta anche nel clero, ha spesso portato a pensare che il triduo pasquale fosse composto dal giovedì, dal venerdì e dal sabato santi, senza accorgersi che paradossalmente ne restava esclusa la domenica di Risurrezione.

In effetti **IL GIOVEDÌ SANTO**, pur così importante dal punto di vista ecclesiologico per la celebrazione mattutina della Messa crismale, *è l'ultimo giorno di Quaresima* e solo nelle ore vespertine, quando inizia secondo il computo liturgico il giorno successivo, ha inizio di fatto il triduo pasquale. La cosa è molto evidente proprio nella nostra tradizione ambrosiana. Infatti, la Messa «in Coena Domini» del giovedì santo sera non è - come nella liturgia romana - la commemorazione dell'istituzione dell'Eucaristia, o meglio, non solo.

PRIMO GIORNO DEL TRIDUO PASQUALE

La **MESSA «IN COENA DOMINI»** del giovedì santo ambrosiano non ha il tono festoso che caratterizza il Rito romano, per il semplice motivo che *essa è annuncio, profezia e memoriale del mistero della Passione del Signore*. Si vuole commemorare tutto quanto avvenne nella notte del primo giovedì santo:

- l'istituzione dell'Eucaristia,
- l'agonia nel Getsèmani,
- l'abbandono da parte dei discepoli,
- il tradimento e il bacio di Giuda,
- l'arresto e il processo davanti al sinedrio,
- il rinnegamento di Pietro e il suo pianto amaro.

Ecco perché, nella Messa ambrosiana del giovedì santo, si legge *la prima parte della Passione* e ci si interrompe quando il gallo canta e spunta l'alba del venerdì; ma ecco perché i testi liturgici di tale Messa parlano anche del processo davanti a Pilato, del perdono concesso al ladro, della morte di Cristo in croce.

Anche la singolare lettura del libro di Giona suggerisce l'atteggiamento adatto per accostarsi al triduo pasquale: la comunità e i singoli cristiani vi entrano con l'atteggiamento dei penitenti, di coloro che sono fuggiti dal volto di Dio e che ritornano al Padre perché redenti dal sangue di Cristo.

L'Eucaristia del giovedì santo non è ancora quella festosa ed esultante della notte di Pasqua, ma quasi una celebrazione penitenziale, pur essendo già eucaristica. Così compresa essa è una vera e propria introduzione al mistero del venerdì santo.

E con perfetta corrispondenza la **CELEBRAZIONE VESPERTINA DEL VENERDÌ SANTO** è il compimento di tale percorso; *la seconda parte della Passione* che viene proclamata riprende infatti dagli avvenimenti che si sono verificati all'alba del primo venerdì santo:

- il processo davanti a Ponzio Pilato,
- la flagellazione e incoronazione di spine,
- la condanna "ad patibulum",
- la salita dolorosa al Calvario,
- la morte in croce,
- la deposizione nel sepolcro.

Le due celebrazioni del giovedì santo sera e del venerdì santo pomeriggio vanno lette, e rivissute, in profonda unità: potremmo quasi dire che sono le due metà di una realtà unica, il mistero della Passione e morte del Signore. Dunque, per la tradizione ambrosiana, la celebrazione del **giovedì santo sera si configura come i «primi vespri» del giorno solenne del venerdì santo**, il giorno in cui Cristo soffre e muore per la salvezza del mondo.

Si tratta di un giorno solo, *il primo giorno del triduo, il giorno del Cristo che soffre e che muore*, del Cristo che comincia la sua Passione al vespro del giovedì santo, durante la notte affronta la prova dell'angoscia, dell'agonia, dell'arresto e dell'abbandono, e giunge nel pomeriggio del venerdì santo al sacrificio supremo della croce.

Può sembrare paradossale ma è giusto riconoscere che *il venerdì santo riveste le caratteristiche di un giorno solenne*: l'evento della croce appare in tutta la sua grandiosità come il grande gesto con cui Dio ha salvato il mondo. Non a caso la liturgia del venerdì santo trova il suo centro nella proclamazione della Passione del Signore e nella grandiosa adorazione della croce.

→ È la Solemnità della PASQUA DI CROCIFISSIONE.

SECONDO GIORNO DEL TRIDUO PASQUALE

IL SABATO SANTO invece è giorno di silenzio e di lutto, nel quale la Chiesa si sente in un certo senso «vedova», perché privata della presenza di Cristo suo Sposo e Signore: «Qual di donna che piange il marito / è la veste del vedovo altar», dice il Manzoni nell'inno dedicato alla Passione, descrivendo con tratto veloce ed evocativo il senso di desolazione in cui si ritrovano gli altari privati di ogni arredo liturgico, così da rendere in maniera quasi tangibile lo sgomento davanti al sepolcro dove Cristo si trova addormentato nel sonno della morte.

Oggi è alquanto difficile vivere la *spiritualità del sabato santo*, perché non abbiamo molto approfondito, sul piano esistenziale, il *significato della discesa di Cristo agli inferi*. Questo articolo del Credo vuole insegnare che Gesù ha sperimentato la morte fino alle ultime conseguenze. Per questo il sabato santo è giorno di penitenza e, secondo i recenti suggerimenti, dovrebbe essere vissuto con qualche momento di preghiera davanti al Crocifisso.

TERZO GIORNO DEL TRIDUO PASQUALE

Ma con le ore vespertine del sabato santo inizia il terzo giorno, il giorno della Pasqua di Risurrezione, i cui «primi vesperi» sono costituiti dalla **SOLENNE VEGLIA PASQUALE**.

Tutto è orientato alla grande Veglia pasquale «*la madre di tutte le veglie*», vertice dell'anno liturgico. La Veglia *non è solo la celebrazione della resurrezione, ma di tutto il MISTERO PASQUALE*.

* Sappiamo che già nella *tradizione ebraica la notte pasquale condensava in sé quattro eventi cardine della storia della salvezza*:

- la creazione del mondo,
- il sacrificio di Isacco,
- la liberazione dall'Egitto,
- l'avvento escatologico del Messia.

** La *Veglia pasquale cristiana eredita e reinterpreta in senso cristologico questi episodi* e diventa anche l'occasione per *commemorare e anticipare nel rito misterico l'incontro con Cristo nel suo ritorno glorioso alla fine dei tempi*.

*** La *Veglia pasquale ambrosiana accentua in maniera molto marcata questa tensione escatologica, come attesa della venuta dello Sposo*.

Per questo ribadiamo che *la Veglia pasquale* - come del resto ogni celebrazione dell'Eucaristia - *non è solo la celebrazione della risurrezione, ma di tutto il MISTERO PASQUALE*:

«Annunciamo la **tua morte**, Signore,
proclamiamo la **tua risurrezione**,
nell'attesa della **tua venuta**».

La tradizione liturgica ambrosiana della Veglia pasquale accoglie tutti questi aspetti con una sua precisa e singolare dinamica celebrativa.

I - Prima la solenne **LITURGIA DELLA LUCE** con il canto del preconio pasquale, dove la Chiesa è paragonata alla Sposa che attende il ritorno dello Sposo con le lampade accese.

II - Segue la **LITURGIA DELLA PAROLA**, la lunga catechesi biblica nella quale siamo invitati a ripercorrere le grandi tappe della storia della salvezza che conduce a Cristo:

- la creazione,
- il sacrificio di Isacco,
- l'immolazione dell'Agnello pasquale,
- l'uscita dall'Egitto,
- la parola dei profeti (*V e VI lettura*)
 - ➔ Poi, nel cuore della veglia, *l'annuncio «KERIGMATICO»*: «**Cristo Signore è risorto!**».

A questo solenne annuncio seguono:

- le letture kerigmatiche degli apostoli (*VII e VIII lettura*)
- e la proclamazione del Vangelo della Risurrezione.

Si annuncia così che Cristo ha vinto la morte ed è di nuovo presente alla sua Chiesa che, dopo i giorni della Passione e della sepoltura, può finalmente incontrare il suo Sposo.

III e IV - E questo incontro si realizza nella terza e quarta parte, quella sacramentale: **LITURGIA BATTESIMALE** e **LITURGIA EUCARISTICA**.

Nel **Battesimo** infatti, e soprattutto nell'**Eucaristia**, *la presenza di Cristo risorto si rende efficace nella sua grazia salvifica*; si rende attuale per ogni credente, che giunge così, nel suo cammino lungo la settimana santa, alla comunione con il mistero pasquale del Signore, il Crocifisso Risorto.

Il terzo giorno del triduo pasquale non può esaurirsi nella grande Veglia pasquale, ma continua nel ritrovato canto dell' "Alleluia", della gioia e della festa, nella grande **Messa del giorno di Pasqua** e nel **Vespero solenne del giorno di Pasqua** («*secondi vespri*») dove ci si ritrova con il Cristo Vivente e per dire l'uno all'altro: "*Cristo è risorto*". "*È risorto in verità*".

➔ È la Solennità della **PASQUA DI RISURREZIONE**.

Si compie così, con il Sacro Triduo Pasquale, la grandissima **festa della Pasqua annuale**, la "*festa che dà origine a tutte le feste*" ed iniziano i **cinquanta giorni della Pasqua**, fino all'altra grande **festa di Pentecoste**. È questo un tempo liturgico da vivere «*nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa*».